I testi sul comportamento delle varie specie

Gli animali che mettono il teologo in crisi

Smentita nei fatti la contrapposizione fra « naturale » e « innaturale » — Il molteplice significato della sessualità - Radar per farfalle

I libri sulla psicologia e il comportamento degli animali si incalzano: « *La comunicazione animale* », di Hubert e Mable Frings (ed. Boringhieri), « *L'amore nella vita degli animali* », di Wolfgang von Buddenbrock (ed. Garzanti), « *Gli animali questi peccatori* », di Wolfgang Wickler con introduzione di Konrad Lorenz (ed. Mondadori). Evidentemente si vanno creando anche nel nostro paese un gusto e un pubblico per questi argomenti.

La conoscenza del comportamento delle singole specie animali può avere una importanza pratica: essa potrebbe servire, per esempio, a migliorare i sistemi di registrazione o comunicazione che oggi possediamo, rendendoli più sensibili e al tempo stesso miniaturizzandoli; una sorta di microradar per la registrazione di ultrasuoni è stato realizzato applicando degli elettrodi a un orecchio di farfalla. L'agricoltura e l'allevamento potrebbero giovarsi dello studio dei sistemi di comunicazione animale, particolarmente in questa èra storica in cui ci si pone il problema di liberarsi degli animali nocivi senza provocare un danno indiscriminato a tutto il mondo vivente e anche all'uomo. Per esempio, è possibile liberarsi degli storni trasmettendo una registrazione del « richiamo di angoscia » dello storno, richiamo che l'uccello emette quando viene tenuto per le zampe a testa in giù: nell'udire la registrazione del grido di angoscia tutti i suoi compagni di specie si danno alla fuga.

Come i bambini nei brefotrofi, anche gli animali cuccioli in allevamento soffrono per la mancanza di relazioni personali con la madre: può migliorare la loro situazione, anche dal punto di vista della crescita corporea, la trasmissione di voci materne registrate, e in taluni casi la trasmissione di adatte musiche. Gli studi sulla comunicazione fra insetti sono volti al fine di escogitare modalità di allontanamento degli insetti dannosi che non implichino la necessità di spargere veleni sulla terra e nell'aria. Del resto l'apprendere che le zanzare son monogame è già servito in alcuni paesi per combatterle senza fare ricorso a insetticidi: si catturano i maschi e si sterilizzano con raggi X, dopo di che li si lascia in libertà; si sposeranno, e avranno famiglie sterili, ma fra le zanzare il divorzio non è ammesso, neanche per sterilità del coniuge.

Non soltanto la riproduzione

La curiosità naturalistica per un mondo estremamente vario e sotto molti profili divertente, insieme alla possibilità di trovare vantaggi pratici nella sua conoscenza, potrebbe anche bastare a spiegare l'importanza degli studi sulla psicologia e il comportamento animale. Ma nel mondo degli animali Konrad Lorenz, e il suo collaboratore Wolfgang Wickler, cercano qualcosa di più. Ne risulta un curioso libro che si potrebbe definire di impostazione protestante, dato che Wickler non vuole fare a meno di una impostazione morale e non vuole ignorare la teologia, ma al tempo stesso contesta la teologia cattolica e in particolare tutto il retroterra concettuale dell'enciclica *Humanae vitae*.

La teologia cattolica attribuisce alla sessualità soltanto il significato di funzione atta a assicurare la riproduzione della specie, e fonda questa concezione su una pretesa « legge naturale ». Wickler esamina la sessualità in moltissime specie animali e dimostra che negli animali il sesso può avere anche altri significati oltre a quello riproduttivo. Può avere significato di struttura sociale e di formazione e riconoscimento dei ranghi, come dimostrano i casi in cui l'animale di rango superiore assume comportamento maschile e l'animale di rango inferiore assume comportamento femminile, senza che questo abbia reale attinenza con l'appartenenza a un sesso piuttosto che all'altro. L'atteggiamento sessuale può avere anche un significato di distensione e di saluto, come sa chiunque possegga un gatto affezionato

Il ricorso a comportamenti sessuali ha dunque il medesimo significato del ricorso a comportamenti infantili: indica un atteggiamento amichevole, che cerca risposte amichevoli. Una notevole serie di osservazioni induce Wickler a negare che nel mondo animale il sesso abbia solo funzione riproduttiva, e quindi a negare quella « legge naturale » che la teologia cattolica presuppone. La morale cattolica ritiene illecito, perchè contrario alla « legge naturale », anche il rapporto sessuale interrotto. Wickler trova esempi di rapporto interrotto anche in numerose specie animali fra le quali il rapporto tra maschio e femmina è stabile, « monogamico », e mostra spesso rapporti interrotti: come se l'accenno al rapporto, senza bisogno che esso giunga a completarsi, rispondesse alla funzione di cementare il legame di coppia. L'omosessualità che per la cultura cattolica è quasi il « peccato » per eccellenza, esiste anche fra gli animali.

Morale e storia

Quanto ai giudizi della morale corrente, secondo i quali un rapporto sarebbe « onesto » se coinvolge soltanto gli organi deputati al concepimento, e « disonesto » se coinvolge anche altre parti del corpo, Wickler osserva che l'evoluzione è molto spesso un'evoluzione dei comportamenti prima che un'evoluzione degli organi, e scrutando nella anatomia comparata trova le prove che molte specie animali, prima di giungere all'attuale configurazione anatomica, sono passate attraverso tappe di uso « anormale » degli organi riproduttivi: cioè, la fisionomia attuale di alcune specie sarebbe espressione di un adeguamento della forma corporea alla funzione. Non è quindi vero, nemmeno per gli animali, che sia legge naturale l'adeguamento del comportamento sessuale alla forma corporea: questa concezione — secondo Wickler — sarebbe tipica di una visione statica della biologia e sarebbe incompatibile con una visione dinamica, evoluzionistica.

Anche la ricchezza di simboli o immagini sessuali che circonda il nostro vivere quotidiano, secondo Wickler non è affatto « innaturale »: sia perchè anche gli animali ostentano le parti sessuali; sia perchè attribuire significato erotico a certe párti del corpo, come il seno femminile, è esclusivo della nostra cultura mentre in altre culture il seno e le sue immagini hanno invece un significato materno e rassicurante, sia infine perchè la città stessa è profondamente innaturale, e le minigonne che la popolano avrebbero il ruolo di « naturalizzarla », di popolarla di segnalazioni « amichevoli ».

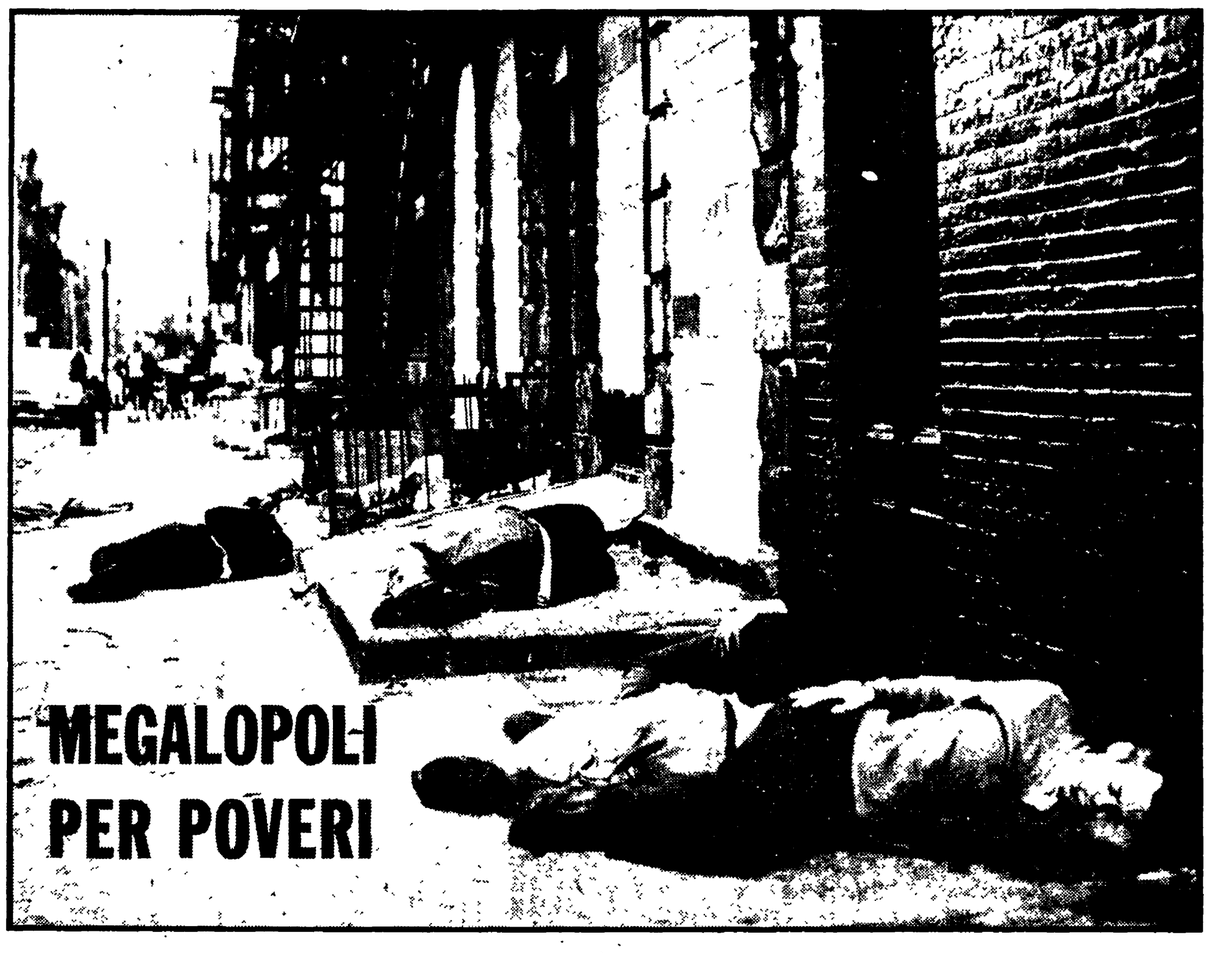
Attraverso l'esame della vita animale il libro propone dunque l'abbandono di categorie etiche che distinguono presunti « comportamenti secondo natura » da presunti « comportamenti contro natura »; è una polemica contro la morale cattolica, ma è una polemica che accetta, o almeno non esclude, un disegno divino: tende invece a escludere che la teologia possa servirsi del concetto di « naturale » contrapposto al concetto di « innaturale ». E', questa, una contrapposizione priva di senso, come osserva Lorenz nella sua introduzione, perché al termine « innaturale » si è dato volta a volta il significato di spirituale, contrapposto al materiale, di intellettuale contrapposto al fisiologico, di culturale contrapposto al biologico, di malato contrapposto al sano; ed è anche per questo un'operazione priva di senso farne qualche cosa di « male » contrapposto a qualcosa di « bene ».

Laura Conti

BARI: una città dove si va consolidando il rapporto tra lavoro culturale e lavoro politico di massa

Gli intellettuali nella mischia

Contro una classe politica corrotta, la presenza di un forte nucleo di uomini di cultura di sinistra – Docenti, saggisti, redattori editoriali direttamente coinvolti nelle battaglie di ogni giorno – La « finestra » sul pensiero europeo negli anni dell'Italietta e del fascismo – Il ruolo delle case editrici dal '60 ad oggi – Che cosa c'è di nuovo nella terza università italiana – I tecnici e il ceto medio professionale



NEW YORK, maggio.

Le grandi città come Boston e New York — dove in media un cittadino su sei vive grazie a sussidi di enti pubblici — stanno diventando sempre più il rifugio dei poveri, mentre vi scarseggiano le abitazioni, l'inquinamento atmosferico diventa inaccettabile, i mezzi di trasporto pubblici lasciano sempre più a desiderare e le amministrazioni comunale si fanno più inefficienti: lo ha affermato a Washington, parlando davanti ad una commissione parlamentare per la pianificazione regionale, l'avvocato Edward N. Costikyan, agente di cambio ed expresidente della commissione del partito democratico per la contea di New York.

Costikyan ha riassunto in un quadro schematico tutti i principali problemi delle grandi città statunitensi ed ha poi posto un interrogativo: in queste condizioni, « le nostre città sono davvero il miglior posto di cui la gente disponga per vivere? ». Sottolineando che è chiaramente in atto da tempo una tendenza allo spostamento di nuclei familiari ed aziende industriali in zone periferiche o lontane rispetto ai grandi centri urbani, Costikyan ha detto ancora: « Non sarebbe più desiderabile una crescente dispersione della popolazione degli uffici verso zone più aperte? Ed è veramente necessario concentrare le attività commerciali in un unico punto, oggi che viviamo in un'èra di comunicazioni tanto rapide ed istantanee? »).

In sintesi Costikyan ha auspicato che nell'affrontare i problemi della pianificazione regionale si tenga conto di tutti questi problemi e non si incoraggino le città a capovolgere il corso naturale delle forze economiche e sociali, poichè un capovolgimento dell'attuale tendenza all'abbandono delle grandi città si potrebbe ottenere sono ad un prezzo eccessivamente alto e sprecato.

Le grandi città dovrebbero quindi diventare, secondo Costikyan, « centri nazionali sovvenzionati dal governo per l'educazione, l'addestramento e la riabilitazione della popolazione indigente, gran parte della quale trascina la propria vita contando sull'assistenza pubblica e senza mai diventare parte integrante ed effettiva della società ». Partendo da queste premesse, a parere dell'esperto, i centri urbani potrebbero rifiorire nello spazio di una generazione, soprattutto grazie ad un potente programma di investimenti per l'istruzione pubblica. In ogni caso, nelle aree cittadine continuerebbero comunque ad aver sede le attività culturali ed eventualmente quelle finanziarie, visto che le vecchie ragioni per tenere in città impianti ed uffici sono ormai scomparse. Coloro che lavorano, infatti, non risiedono più nella cinta urbana.

Alla luce di queste considerazioni, Costikyan ha affermato che il congresso statunitense dovrebbe quindi smettere di concedere prestiti ed aiuti agli enti comunali, capaci di farne uso soltanto in maniera poco efficace o comunque passiva: a New York, per esempio i servizi di nettezza urbana costano al comune 49 dollari per ogni tonnellata di rifiuti senza alcun guadagno per l'amministrazione comunale, mentre alle ditte private che svolgono lo stesso servizio vengono pagati 17 dollari per tonnellata incluso il loro margine di profitto. Un discorso analogo vale per le spese necessarie alla protezione dei cittadini mediante i servizi di polizia che a New York costano 39 dollari a persona, mentre in una città di centomila abitanti non superano i 13 dollari « pro-capite ».

Dal nostro inviato

BARI, *maggio.*

Tra le bianche facciate delle tipiche case pugliesi verniciate con la calce, nella piazza centrale di Turi, il discorso di commemorazione di Gramsci, pronunciato dal compagno Natta. Sotto il palco, una folla di contadini seduti tutti intorno sulle seggiole impagliate o in piedi, e in mezzo molti giovani venuti anche da Bari con bandiere e fazzoletti rossi al collo. Qui a Turi, Gramsci visse la stagione forse più dura e difficile dei suoi lunghi anni di carcere: da qui vennero le note più amare e le lettere più disperate. Ma vennero anche, e Natta lo ricorda, le lucide analisi del « Principe » e uno dei nuclei decisivi del discorso gramsciano sul rapporto fra intellettuali e politica.

Un discorso, a Bari, di forte attualità, un discorso anche particolarmente legato alla storia politica e culturale di questa città. Muovere da quelle prime intuizioni sul « moderno principe » e cioè sul partito di classe in rapporto agli intellettuali e a quelli meridionali in particolare, non sembra quindi un approccio gratuito ad un problema che interessa da vicino temi fondamentali anche della attuale campagna elettorale.

Perchè questo, appunto, caratterizza oggi la presenza di un gruppo nutrito di docenti, saggisti, redattori editoriali nella vita politica della sinistra barese: sono diventati, e in numero più che cospicuo, non dei fiancheggiatori o dei « consiglieri », ma protagonisti direttamente coinvolti insieme ai braccianti, ai contadini, agli studenti, della politica del PCI e delle battaglie politiche che il movimento sindacale e popolare conduce in Puglia.

Che Bari sia stato e resti uno dei poli più attivi dello sviluppo culturale italiano in almeno mezzo secolo, lo sanno tutti. Basta riandare a quella prima, seria e — per i tempi che correva l'Italia dal primo 900 al dopoguerra — certo avanzata operazione culturale, che fu l'attività della casa editrice Laterza. Diretta di fatto da Benedetto Croce e non priva di elementi negativi anche di settarismo nella scelta esclusiva di una « scuola » filosofica e storiografica contro ogni altra, certo a questa casa editrice barese intere generazioni devono praticamente l'apertura dell'unica finestra sul pensiero europeo nei tempi oscuri del provincialismo culturale prima dell'Italietta e poi del fascismo.

L'indirizzo era unico — dall'idealismo tedesco a Vico, a Croce, a Spaventa, alla storia della filosofia di De Ruggero, a Omodeo — e l'esasperato impianto idealistico certo fece non pochi danni, ben oltre perfino le pessimistiche considerazioni che faceva lo stesso Gramsci, ma i meriti restano comunque indubbi. Per quanto riguarda il discorso legato a Bari, alla Puglia, però, la prima versione di Laterza non disse nulla: il « polo » culturale restò tale, aristocraticamente distaccato dalla « contingenza » e quindi dalla realtà del paese, sentinella certamente di un baluardo culturale di libertà, ma anche sentinella immobile e indifferente.

L'interesse meridionalista

Con il secondo dopoguerra, proprio da Laterza (il pronipote di Giovanni, Vito), nasce il primo tentativo di adeguarsi alla realtà nuova e quantomeno di legarsi al moto di profondo rinnovamento che scuote tutto il sud. La lezione di Gramsci comincia ad essere conosciuta anche fuori dell'ambito comunista e la casa editrice — sia pure con prudenza, e cioè legandosi essenzialmente al terzaforzismo meridionalista dei Rossi-Doria e dei Compagna — comincia ad affrontare una tematica nuova, ancorata alla realtà sociale.

Le generazioni che si affacciano nel dopoguerra scoprono così Dorso e Salvemini, il giovane Rocco Scotellaro e Carlo Levi, Giustino Fortunato e Labriola. L'interesse meridionalista quindi si precisa, ma ancora una volta il limite intellettuale-aristocratico non è nemmeno avviato a superamento e Bari rimane un riferimento astratto.

E' più tardi, praticamente negli ultimi 15 anni, che nascono le esperienze nuove, quelle che hanno portato alla interessante e originale esperienza attuale. Lo sforzo a sinistra si precisa con il nascere intorno agli anni '60 (da una vecchia, più artigianale casa editrice, la Leonardo da Vinci) della De Donato, e poi, in anni più recenti, della Dedalo.

Non serve qui fare la storia, pur importante, di queste case editrici « giovani »: importa invece dire che intorno a queste realtà editoriali cominciò a crescere per la prima volta un nucleo preciso di giovani che iniziò a impostare un tipo di politica editoriale che poi divenne omogeneo dopo il 1968, ancorato saldamente al movimento di massa e alle spinte popolari nel Mezzogiorno e in Italia. Le case editrici sono diventate così di fatto, in diversa misura, un vivaio di intellettuali di tipo nuovo, con un impegno politico, non più soltanto ideologico e culturale, diretto e operativo. Al di là di differenze precise che esistono in ogni campo fra le varie case editrici baresi, si può dire che qui si è desiato un gruppo di giovani che va unificandosi sempre di più ad una operazione culturale programmata con rigore e di immediata applicazione politica.

Guardiamo ad alcune cifre che, anche in questo caso, servono: nella università di Bari, feudo esclusivo un tempo dei settori più retrivi, ci sono almeno 40 fra docenti e assistenti direttamente impegnati soprattutto nel PCI, e poi in altri partiti di sinistra e nel sindacato.

Se si considerano docenti e assistenti che vengono da fuori e sono difficilmente individuabili, la cifra delle forze impegnate sale notevolmente. Va poi considerato che in numerose facoltà i presidi sono nettamente schierati a sinistra, che anche al rettorato un d.c. più aperto, democratico e antifascista come Quagliariello, ha ormai da tempo sostituito un vecchio clerico-reazionario come Del Prete. Fatti, questi, di grande rilievo se si pensa che Bari è — per numero di iscritti, 50 mila circa — la terza università d'Italia dopo Roma e Napoli. E' nato così — pur fra difficoltà che rinascono continuamente, senza dubbio — un tipo di forza politica abbastanza nuovo per due ragioni: la aggregazione che ha impedito frantumazioni politiche a catena (ce ne sono state, ma di tipo diverso che altrove e molto ridotte) e un collegamento organico e saldissimo con le forze di classe. L'intreccio è fertile e assai originale: la tesi di laurea dello studente, elaborata e sviluppata, può diventare il saggio o il volume edito da case editrici attente e indifferenti alle mode di mercato; nel contempo il lavoro culturale di ricerca dello studente e del docente si unifica nell'impegno politico, si ancora ad esperienze molto significative, diventa lotta politica diretta e scontro con i problemi reali.

La saldatura con i lavoratori

Anche il rapporto con il movimento studentesco è stato impostato in maniera diversa e anche il lavoro politico più recente verso gli studenti medi ha potuto dare ottimi risultati. Ad ogni sciopero dei lavoratori, ad ogni lotta antifascista, la partecipazione studentesca è stata dell'ordine di migliaia: cosa di non poco conto in una città come Bari ancora legata ad antiche suggestioni qualunquistiche soprattutto nei ceti medi che sono numerosissimi, una città dominata da una classe politica molto corrotta (la clientela morotea), una città dove per di più — va detto — il nostro partito non supera il 17% dei suffragi.

L'altra faccia di questa realtà è stata rappresentata proprio dal nostro partito. Il rischio era quello di una giustapposizione di intellettuali alla realtà tipica del movimento pugliese. Una semplice collaborazione di intellettuali era da evitare e si può ben dire che è stata in larghissima parte evitata per una crescente apertura e sensibilità che verso questo fenomeno il partito ha avuto fin dall'inizio: professori universitari che ora si presentano alle elezioni comunali e si sono presentati in altre occasioni, come Giuseppe Vacca, sono poi anche però membri del direttivo della nostra federazione; Papapietro che veniva dalla Laterza è stato fino a pochi mesi fa segretario della federazione di Bari ed è attualmente capogruppo comunista al consiglio regionale; Santostasi che lavora per De Donato nello « staff » editoriale, è anche lui nel direttivo ed è responsabile del lavoro nelle fabbriche della federazione barese.

La saldatura fra il movimento popolare e sindacale di provenienza più antica, bracciantile, e operaio — ne è un esponente l'attuale segretario della federazione Sicolo, capolista alle comunali di Bari — e questi nuovi nuclei, appare quindi ormai consolidata. Esce così da ogni astrazione il rapporto fra operai, braccianti, contadini e studenti, fra intellettuali e lavoratori, fra lavoro culturale e lavoro politico di massa. Le varie componenti trovano un momento di unificazione autentica nel partito e nel lavoro concreto sindacale. Anche in tal senso le elezioni sono un buon banco di prova. Infatti questo discorso chiede ormai un allargamento: settori di tecnici, di ceto medio professionale, rimasti insabbiati da decenni nella palude dell'indifferenza, possono oggi trovare l'occasione di un nuovo impegno politico.

Ugo Baduel

LA FIORENTE INDUSTRIA DEGLI ALIMENTI DIETETICI E PER L'INFANZIA

UNA PAPPA PIENA D'ACQUA

La propaganda che persuade le mamme - Un barattolino a caro-prezzo - I superbiscotti restano senza vitamine e senza proteine dopo la cottura - Il bombardamento pubblicitario e la necessità di garanzie per il consumatore - Una moda alimentare con prodotti di lusso

Negli ultimi decenni il mercato è stato invaso da una serie di prodotti che vanno sotto il nome di alimenti dietetici e per l'infanzia. Sorta circa una trentina di anni fa negli USA, la dietetica infantile specializzata e la sua relativa produzione industriale si è diffusa rapidamente anche in Europa con un incremento di sviluppo tanto rapido da costituire un ottimo affare per il reddito che ne ricavano le industrie specializzate. Gli alimenti per l'infanzia sono destinati infatti ad una larga gamma di consumatori che vanno dai 3-4 mesi di età fino ai 15 anni. Il loro lancio con chiassose campagne pubblicitarie punta soprattutto sulle mamme alle quali si rivolgono discorsi facili e persuasivi: la delicatezza del periodo dello svezzamento, la graduazione dell'alimentazione normale sino ai due anni, il miraggio di una integrazione alimentare con proteine, vitamine, sali minerali e supplemento di calorie, la possibilità di aiutare lo sviluppo fisico ed intellettuale che avviene dai 6 ai 15 anni per mezzo di una dieta equilibrata in maniera determinante.

Si è creato così artificialmente, con questo tipo di pubblicità, il bisogno di alimenti per diete speciali, per complemento o sostituzione della normale alimentazione. E si è offerta in vetrina al consumatore tutta l'infinita gamma di « omogeneizzati », « farine destrinizzate e biscottate », « fiocchi di cereali disidradati », « nettari e succhi di agrumi, frutta e verdure », « biscotti arricchiti in proteine ». La fiducia della mamma che compra con la certezza di fare del suo meglio è ufficialmente garantita da una legislazione specifica. Essa regola e disciplina la vendita di alimenti per l'infanzia e dei prodotti dietetici per quel che riguarda la standardizzazione del prodotto finito ed il suo rigido controllo chimico, fisico, batteriologico. La fiducia sembra anche essere garantita dalla vendita di questa serie di prodotti nelle farmacie, tocco finale che conferisce a questa industria il prestigio di un fine sociale.

I prodotti dietetici in commercio sono numerosi, le confezioni attraenti, la pubblicità persuasiva; ma il prezzo di vendita e la composizione sono davvero corrispondenti alle richieste del consumatore? Facciamo i conti. Da una analisi del prezzo di produzione, risulta che questo, per quel che riguarda le farine ed i fiocchi di cereali, è di 250-350 lire per chilogrammo di prodotto finito, comprese le spese di materie prime, trasformazione industriale, ammortamento, manutenzione ed imballaggio: ma il prezzo di vendita al pubblico è dalle 900 alle 1700 lire al chilo.

Il costo di produzione degli omogeneizzati varia per i prodotti più cari da 500 a 800 lire al chilo, ma aggiungendo a questo i costi della pubblicità e della commercializzazione, il consumatore paga circa 1500 lire per chilogrammo se il composto è formato di soli vegetali, e sino a 3.000 lire per chilogrammo, se è presente una percentuale di carne (questa varia in genere dal 28 al 13 per cento). Se si considera poi, che una confezione contiene al netto 60 grammi di alimento, si potrà accertare l'assurdo caro-prezzo del barattolino

Quanto al processo di fabbricazione di quei biscotti venduti come straordinari perché integrati con proteine e vitamine, esso contempla una fase di cottura a 200° C per 10 minuti. E' un processo che denatura le proteine e distrugge le vitamine aggiunte, cosicchè priva il prodotto del tanto vantato superpotenziale nutritivo. Ed il prezzo di vendita è di 1.600 lire al chilogrammo.

A che cosa si deve attribuire la differenza fra il costo di produzione ed il prezzo pagato dal consumatore? Più che al margine di guadagno effettivo del fabbricante, alle spese commerciali che gravano su questi prodotti, alle varie percentuali e sconti concessi agli intermediari, grossisti, semigrossisti, dettaglianti, e soprattutto alle spese per la campagna pubblicitaria. Per convincere il consumatore all'acquisto si fa leva su di lui con ogni mezzo persuasivo: manifesti, radio, televisione impongono alle famiglie una serie di prodotti inducendo a credere che essi sono indispensabili alla salute, alla intelligenza, allo sviluppo di un superpargolo. Accade però che sull'etichetta si scriva a caratteri minuscoli, leggibili a stento, che il prodotto contiene l'80 per cento circa di acqua: è il trucco per evitare che l'acquirente faccia un facile confronto tra ciò che compra ed il prezzo che paga.

E' evidente che l'industria ha rivolto la produzione di questi alimenti al mercato ristretto delle classi più abbienti: li ha trasformati in prodotti di lusso, lanciando una moda alimentare per soddisfare il gusto di un determinato pubblico. Così, seguendo le lusinghe di una propaganda miracolistica, c'è chi compra prodotti che non dànno ai bambini nulla di più e di meglio di quanto già non si trovi normalmente sulla mensa di una famiglia a medio reddito. Nè l'attuale legislazione tutela sufficientemente il consumatore: per convincersene, basterebbe fare il calcolo delle calorie contenute in alcune di queste confezioni basandosi sulle composizioni analitiche medie dichiarate nelle registrazioni ufficiali. La stessa propaganda gioca sottilmente con i decreti che proibiscono sulle etichette dei prodotti e sugli opuscoli illustrativi espressioni di qualsiasi sorta che « lascino supporre una efficacia superiore a quella realmente posseduta dal prodotto » o espressioni di esaltazione del prodotto tali da indurre in inganno gli acquirenti, e dichiarazioni consimili su riviste, radio, giornali ed altri mezzi di propaganda. Ma furono proprio radio, giornali, televisione a propagandare quei formaggini al glutammato di sodio la cui aggiunta indiscriminata anche in numerosi altri prodotti dietetici, lungi dal rendere i bambini più intelligenti, è stata dimostrata dannosa a tutte le età.

Poiché anche in questo settore del commercio è in giuoco la salute pubblica, è necessario un più oculato controllo ufficiale. Devono insomma essere garantiti prezzo e qualità dei prodotti dietetici e per l'infanzia, frenando gli interessi di quei gruppi di mercato che trasformano in speculazione quello che dovrebbe essere solo la ricerca del benessere della società.

Laura Chiti